**IL QUADRANTE**

*di Damiano Bettega*

Una bussola. Un oggetto tanto semplice quanto complesso: il quadrante contiene uno speciale olio che impedisce la formazione di bolle d'aria e una sottile asticella fissata al centro.

L'ago della bussola è un oggetto inequivocabile, *infraintendibile*: il lato colorato punta sempre il polo magnetico terrestre, verso Nord.

Con gli anni ho imparato ad amare la convinzione con cui l'ago indica sempre la stessa direzione e a porre quindi la mia totale fiducia in questo congegno.

Era mattina e il tanto atteso sole primaverile inondava la tavola della colazione; la solita colazione, un giorno come tanti. Mi alzai dalla sedia e mi spostai sulla poltrona in soggiorno dove potei immergermi nel bagno di calore e luce che il Sole di maggio emanava. Una bagliore, un riflesso, una luce più forte delle altre proveniva dall'angolo del comodino.

Presi in mano la bussola e constatai con sconcerto come l'ago, sempre fisso sull'orologio a cucù appeso sulla parete nord della stanza, stesse roteando vertiginosamente su se stessa.

Dovevo controllare; quello era un comportamento decisamente fuori dalla norma. Uscii sul praticello davanti alla mia casupola di campagna, dove la bussola è meno condizionata da altri campi magnetici. Una volta all'esterno l'ago si stabilizzò, ma in una direzione alquanto inusuale: ogni abitante dell'emisfero boreale sa per certo che il Sole non si trova mai a nord. Con curiosità crescente m'incamminai verso il polo misterioso, a piedi scalzi nell'erba fresca e con solo una coperta leggera sulle spalle.

Giunsi innanzi ad un grande pozzanghera che, in tanti anni vissuti in quei campi, non avevo mai notato prima. Le acque, irrealmente lisce e tranquille, riflettevano l'enorme disco giallo e nient'altro. Stavo per aggirare l'ostacolo quando urtai incautamente una pietra che stava sul bordo dello specchio d'acqua.

La bussola mi scivolò di mano e finì sul fondo del piccolo laghetto. Giorni dopo mi ritrovai a pensare ad un dettaglio molto particolare: le increspature create dall'oggetto sparirono in meno di qualche secondo.

Immersi un braccio fino a toccare il fondo per recuperare la mia bussola ma, sorprendentemente ì, il terriccio bagnato mi ustionò le falangi. Ritirai subito la mano e mi guardai intorno.

Magia!

Mi trovavo in un bosco di betulle, sotto un cielo plumbeo e su di un tappeto di foglie castane. Indovinai di essere in autunno.

Un vento rigido soffiava sui rami spogli e mi pungeva le guance. Avevo freddo. Il mio torso nudo era coperto solo da un plaid che avevo appresso, uscendo da casa, solo per comodità.

In quel momento sopraggiunse la paura, che diventò presto panico; dovevo assolutamente ritrovare la strada di casa, dei miei campi, del mio mondo, non sapevo.

Ecco, era arrivato il momento in cui mi chiesi se fossi ancora nel mio mondo.

Mi alzai e mi incamminai, non sapevo verso chi o che cosa. Ben presto mi ritrovai in un luogo imponente quanto sinistro: una vastissima radura perfettamente rotonda, circa cinque ettari, si stagliava davanti a me, ma la cosa più sorprendente era la varietà di specie vegetali attorno ad essa; si potevano contare piante di vegetazioni presenti in tutti i continenti: uscito dal boschetto di betulle, avevo alla mia destra una taiga di abeti rossi e a sinistra un campo caratterizzato da grossi salici.

La disposizione delle varie piante sembrava non essere casuale, sembrava una scacchiera di qualche giocatore divino. In senso antiorario, dopo gli abeti rossi, c'era una tundra di rododendri, poi abeti bianchi, larici, felci, quercie (esattamente di fronte a me rispetto al centro dello spiazzo), ulivi, palme, cedri, frassini, fino a giungere ai salici della mia sinistra.

Pensai che la cosa più intelligente da fare fosse avvicinarmi al centro della radur, dove si ergeva un masso alto circa due metri.

Salii sulla sua sommità per osservare quel particolare miscuglio di ambienti. Dal masso, posto al centro esatto del cerchio, si poteva intuire il criterio della distribuzione delle diverse vegetazioni: la tundra, affiancata da abeti bianchi e rossi, era esatamente opposta al deserto con le palme, con ulivi e cedri.

Nord e Sud.

Più ci si allontanava dalle palme, più la vegetazione diveniva più rigogliosa e caratteristica delle foreste temperate e poi boreali, e viceversa.

Si potrebbe dire che io sia entrato da nord-est.

Il mi costrinse a massaggiarmi la piantadel piede; prima non l'avevo notata: una targhetta i ottone fissa sulla pietra recitava due frasi in rima. Anche in situazioni critiche, amavo tutti gli enigmi e gli indovinelli che mi venivano proposti:

*"Chi inizia a Nord, alle nove deve uscire*

*ma chi entra a Mezzodì, nelle felci deve finire".*

Il nord era chiaro, ma il mezzodì...

Già; i boschi erano dodici, il Sole a mezzogiorno si trova a Sud.

Io, che ero giunto dalle betulle, m'incamminai deciso verso il bosco di cedri.

Nell'atmosfera magica del sottobosco si sentiva un gorgoglio continuo, come se ci fosse stata una sorgente nei dintorni; incassata tra tre grossi tronchi, una pozzanghera opaca e sporca di terra e foglie ribolliva di chissà quale energia. Mi ci immersi completamente; l'acqua era calda, accogliente, poi uno spruzzo mi librò verso l'alto e tra le nuvole uno squarcio mi mostrò il mio mondo. Detti un ultimo sguardo all'enorme quadrante sottostante e atterrai sulla soffice erba primaverile.